



Teatro Gobetti



L'aborto in palcoscenico

“Recito per difendere la 194”

ALESSANDRA VINDROLA

UNA giovane donna, violentata dall'ex marito e decisa ad abortire, viene rapita dai militanti — un prete e la sua aiutante — di un'organizzazione per la difesa della vita, che vorrebbero tenerla segregata fino alla fine della gravidanza, e quindi provvedere al bambino. *Keely and Du* è un dramma che estremizza il recente dibattito italiano sull'aborto, ma che in realtà è stato scritto nel 1993 da Jane Martin, apprezzata drammaturga americana che con questo lavoro è stata candidata al Premio Pulitzer. Mai tradotto in italiano, arriva ora sulle scene in una produzione di Acti Teatri Indipendenti, e sarà in scena al Gobetti da oggi a domenica, con la regia di Beppe Rosso che ne è anche inter-



Barbara Valmorin protagonista di "Keely and Du" dell'americana Martin: "Per me è uno spettacolo di protesta"

FEMMINISTA

Barbara Valmorin in «Keely and Du» dove interpreta una «militante religiosa» che rapisce una donna decisa ad abortire. A destra con Federica Bern, sopra anche con il regista Beppe Rosso

prete con Federica Bern, Arama Kiam e, nella parte più difficile della «militante religiosa», Barbara Valmorin, attrice controcorrente nella vita e nella carriera, che ha lavorato in teatro con tutti i grandi registi e al cinema, negli ultimi anni, è stata molto amata dalle nuove generazioni, lavorando con Silvio Soldini, Guido Chiesa, Valeria Bruni Tedeschi, Daniele Segre.

Che cosa l'ha spinto ad accettare la parte?

«Il fatto di interpretare il ruolo della persona che più detesto nella vita, cioè quello di un individuo che prevale la volontà di una donna. E, an-

che se la scelta su questo ruolo è avvenuta diversi mesi fa, ora mi sembra più che mai un argomento attuale. Ho avuto grandi difficoltà a convincermi a dire le battute che devo dire».

La regia di Beppe Rosso mette l'accento non solo sul problema dell'aborto, ma sullo scontro fra fede e libertà.

«È certamente una commedia che farà discutere. Per me è uno spettacolo contro chi vuole annullare la volontà femminile. Ma il testo, certamente, ha delle ambiguità, chi è contrario all'aborto troverà ragioni a favore».

È uno spettacolo femminista?

«Io direi di sì. Anzi, secondo me andrebbe chiuso senza applausi, e con l'apparizione di cartelli a favore della 194. Io lo vivo come uno spettacolo di protesta».

Sente così forte la minaccia ai diritti delle donne?

«È disgustoso dover tornare a parlare di queste cose! La 194 è un'ottima legge, l'unica riforma a cui andrebbe soggetta riguarda i medici obiettori di coscienza... Eppure, con i tempi che corrono, si può star certi che il prossimo governo riformerà la legge».

Quale che sia il governo?

«Non mi faccia dire niente...».



Il suo personaggio è dunque così cattivo?

«No, non è certo un personaggio a tutto tondo. È una donna che ha tre figli maschi e identifica la prigioniera nella figlia che non ha avuto. Ama la ragazza che tiene prigioniera e alla fine, in fondo, la salva. È uno spettacolo che parla anche della complicità femminile, non a caso Federica ed io siamo in scena per tutto il tempo».

Era già stato così, per lei, in *Vecchie*, spettacolo e poi film di Daniele Segre. Ha lavorato molto con registi torinesi, pur essendo romana: c'è una ragione?

«Torino è una città "di nicchia", ed io sono un'attrice di nicchia. Sarà forse per questo. Peraltro non conoscevo Beppe Rosso, mi ha chiamato dopo avermi visto in *Vecchie*, anche se lo avevano scoraggiato spiegandogli che sono una rompicoglioni».

È lo è?

«Certo che lo sono. Difendo la mia professionalità, la mia libertà, le mie idee. Ma oggi siamo sempre meno abituati a lottare».

Keeli and Du
regia di Beppe Rosso, con Barbara Valmorin, Arama Kiam e Federica Bern, al Gobetti fino al 30 marzo